

Pier, Pier, Pier

Un'apocalisse provvisoria

Un progetto di e con Filippo Capparella e Omar Giorgio Makhloufi



PRESENTAZIONE:

Il nostro è uno spettacolo politico, assurdo ed estemporaneo. Uno spettacolo che parla della **fine del mondo**.

Protagonisti sono Pier e Pier, due clown contemporanei che immaginiamo ispirati, in parte a noi due come persone e artisti (con tutto ciò che ci fa sentire inadeguati e provvisori), e in parte alla tradizione e al mito clowneschi. In scena essi si preparano per la fine del mondo, lo fanno in chiave meta teatrale e consapevoli della presenza del pubblico. I due vivono l'attesa per un'apocalisse che non sanno bene neanche loro quale sia e sotto che forma si abatterà su di loro, ma nel dubbio essi si preparano, in continuazione. Per questo, Pier e Pier in scena incarnano il dubbio; come sarà la loro fine del mondo? Morale, filosofica, fisica, naturale, tecnologica, nucleare o sarà tutto ciò contemporaneamente?

Ci interessa raccontare la fragilità e le incertezze di questo momento storico, ridendo delle disgrazie e piangendo delle poche e rare gioie, recitando anche i grandi testi della tradizione (Da Shakespeare a Pinter, passando per Beckett, Jarry e Karl Valentin) in maniera eroicamente mediocre, col fine di rendere straordinaria la mediocre quotidianità di tutti i giorni.

Come nel dopoguerra, i nostri tempi ci obbligano a non voler troppo pensare, alla tragedia soprattutto. Anche noi con questo spettacolo - come direbbe Jarry - puntiamo al *decervellamento* - per cercare una catarsi in attesa di un'apocalisse misteriosa ed esistenziale.

TEMI:

La fine del mondo, di cui parliamo, non è una meteora che arriva, un nemico concreto e visibile, né una pandemia, né una guerra o meglio non solo.

Pensiamo a una fine che percepiamo essere più diabolicamente insita in noi, nei nostri tempi e nel nostro essere immersi in un progresso che è più veloce di noi.

Parliamo di un sentire comune e generazionale che ci suggerisce che questi sono tempi bui e che siamo agli sgoccioli. Pier e Pier inconsapevolmente ma inevitabilmente parlano di problemi ambientali, di una tecnologia che ci gestisce e controlla, di un mondo in cui le informazioni sono troppe o troppo poche e di una società in cui l'unica cosa che conta è esprimere un'opinione su ciò che accade.

Alla luce di queste riflessioni e paure, usiamo la figura del clown per indagare l'attualità. Partiamo dall'archetipo, dal mito per rovesciarlo e portarlo all'oggi. Cos'è il clown oggi? Che funziona ha il clown oggi in senso profondo? Come ci parla oggi il clown e la fine del mondo come si concretizza nel clown? Il ritorno della paura del nucleare, della pandemia, dell'ossessiva prevenzione dell'amuchina: come il clown può dialogare con tutte queste questioni attuali?



STILE & LINGUAGGIO:

Il linguaggio con cui comunicano i due clown parte dalla lingua di tutti i giorni ma si fa subito lingua teatrale, storpiata, reinventata, estemporanea, reiterata e musicale. Pier e Pier giocano con il linguaggio, come due bambini stupidi si stupiscono della realtà circostante e la ripensano, secondo il loro istinto animalesco. Questo loro perdersi nei meandri del linguaggio permette lo sviluppo di una drammaturgia che attinge alla tradizione italiana popolare (grammelot, improvvisazione e tanto altro), facendola inscrivere in una dimensione post drammatica.

La drammaturgia è pensata per quadri, dove a un lavoro di scrittura di scena, associamo un lavoro di scrittura a tavolino. Il percorso dei due anti-eroi procede per scene che sono scandite e vissute come tappe di una lunga ed estenuante preparazione all'apocalisse.

Nel linguaggio che sviluppiamo come autori, ci figuriamo una commistione di registri, di stili e generi letterari. I due clown si esprimono con il nonsense, il realismo, il flusso di coscienza, lo slapstick; passando per uno stile di teatro civile e impegnato. Pier e Pier sono evidentemente un inno al concetto di coppia comica che viene incarnata per esprimere la tragedia del contemporaneo.